

La crisi

I protagonisti

Prandini e Casasco incontrano Draghi

«Le nostre proposte per la ripartenza»

«Con le riforme adeguate la filiera agroalimentare può creare un milione di posti di lavoro»

Coldiretti

■ Con un serio piano di riforme nei prossimi anni il settore agroalimentare potrebbe creare un milione di posti di lavoro. Con questa prospettiva, il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini, ha incontrato il premier incaricato Mario Draghi.

Presidente Prandini avete dato indicazioni sul Recovery plan?

La filiera agroalimentare non ha presentato nuove richieste ma chiede innanzitutto di concretizzare i piani immaginati con il Recovery plan. Al primo punto ci sono le infrastrutture per essere competitivi a livello europeo e mondiali. Penso agli aeroporti, al potenziamento della rete ferroviaria con l'Alta velocità per arrivare al sistema portuale visto che nei prossimi anni assisteremo alla crescita anche dei mercati africani. Ma più in generale pensiamo che sul Recovery plan serva lungimiranza perché i 209 miliardi in arrivo dall'Europa sono tanti ma potrebbero anche essere pochi se non saranno ben investiti.

Quali sono le altre priorità?
Sicuramente la sostenibilità, ma anche la digitalizzazio-



Prandini. Presidente di Coldiretti

ne. E non intendo la banda larga o il potenziamento delle connessioni per le aree interne, piuttosto penso ad investimento su di una rete dati dell'agricoltura di precisione che segua la produzione, dalla semina al blockchain fino al QR code per la tracciabilità dei prodotti. Si tratta di un piano che ci permetterebbe di recuperare più velocemente i 100 miliardi che perdiamo con il fenomeno dell'italian sounding e i prodotti contraffatti. Altre priorità sono lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili e la necessità di grandi investimenti sulla formazione scolastica tra istituti professionali e spe-

«Draghi può riportare l'Italia ad una centralità politica che storicamente ci appartiene a livello Ue»

cializzazioni universitarie.

Un piano molto variegato. Sì che in 6 o 7 anni garantirebbe la creazione di almeno un milione di posti di lavoro. Nessun comparto nel nostro Paese può assicurarne tanti in questo lasso temporale come quello agroalimentare.

Al ministero dell'Agricoltura preferirebbe un tecnico o un politico?

Il tema non è stato toccato con Draghi. Credo che ci potrebbe stare anche un tecnico ma senza dimenticare che in quel ruolo la politica ha un ruolo importante. È fondamentale che sia una figura qualificata e a conoscenza del settore.

Se allarghiamo lo sguardo a livello europeo, come vede l'impatto di Draghi sulla posizione del nostro Paese?

L'Italia ha una grande occasione per recuperare il ruolo politico che storicamente ha occupato nel contesto europeo. Nell'anno in cui la cancelliera Merkel sta per uscire di scena rischia di non esserci nessuna figura politica in grado di costruire rapporti

nell'Ue e con la stessa credibilità nello scenario mondiale. Anche il presidente Macron non può sostituirla visto che spesso ha dimostrato di fare politiche finalizzate solo agli interessi francesi. Mario Draghi da questo punto di vista con la sua esperienza alla Bce ha una dimensione che gli è riconosciuta in tutta Europa. L'Italia può ritrovare una sua centralità. //

CARLO MUZZI

«Quattro progetti per rispondere all'emergenza ma anche per garantire lo sviluppo del Paese»

Confapi

■ Un incontro di venti minuti per ragionare sulle necessità delle Pmi. Il presidente di Confapi, Maurizio Casasco è soddisfatto del faccia a faccia con Mario Draghi.

Presidente cosa può dirci dell'incontro con il premier incaricato?

Ho apprezzato due qualità del presidente: la riservatezza e la capacità di ascolto.

Avete presentato le vostre idee per lo sviluppo del Paese e delle Pmi?

Si tratta di quattro proposte su lavoro, emergenza sanitaria, formazione e sviluppo economico.

Partiamo dal lavoro cose avete suggerito?

Una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, una riduzione del costo del lavoro con la decontribuzione, la capitalizzazione delle Pmi e il tema dei pagamenti tra pubblico e privato. Ma Confapi chiede un investimento sul capitale immateriale.

Cosa intende?

Serve una riqualificazione manageriale con la formazione che va dai proprietari della piccola e media industria ai lavoratori. Serve anche un investimento sulla scuola, perché



Casasco. Presidente di Confapi

il livello di dispersione scolastica nel nostro Paese è troppo elevato. L'Italia deve investire sul capitale umano. Non possiamo parlare di semplificazione attraverso la digitalizzazione se non ci sono le conoscenze né nella Pubblica amministrazione né nel mondo imprenditoriale.

Lei pensa che Draghi possa realizzare tutte le riforme che gli vengono chieste?

L'importante è dare il metodo e rimettere in ordine le cose. Draghi potrà definire i programmi delle riforme tenendo conto che entro il 2026 devono essere utilizzati tutti i fondi europei dei progetti indicati dal Recovery plan. Il ri-

schio, senza programmazione, è quello di non riuscire a spendere i soldi.

Se invece dobbiamo ragionare su come affrontare l'emergenza qual è la vostra idea?

È fondamentale la capacità di integrazione tra sistema privato e sistema pubblico. In questa fase la parti sociali, ovvero sindacati e le associazioni datoriali, devono muoversi insieme per la sicurezza nazionale. Prendo come spunto la mia proposta del vaccino in azienda: non vale solo per Brescia ma è una proposta a livello nazionale. Da un lato ci sono le imprese che garantiscono una ripartenza del sistema produttivo ma dall'altro ci sono le istituzioni come la Lombardia o lo Stato che portano avanti la campagna vaccinale.

Può illustrare meglio la proposta della vaccinazione in azienda?

Proponiamo che i vaccini che non hanno necessità di refrigerazione, come AstraZeneca e quando arriverà il Johnson&Johnson, siano somministrabili dai medici del lavoro in azienda come accade per l'antinfluenzale. Questo fermo restando le priorità definite dallo Stato, ma sarebbe un modo per alleggerire il sistema nazionale e garantire la sicurezza sul lavoro. Il medico del lavoro conosce l'anamnesi dei singoli lavoratori, ma l'effetto sarebbe anche quello di creare maggiore coesione in azienda tra datore, medico e lavoratori. //

«La nostra proposta di vaccinazioni in azienda può essere applicata a livello nazionale»